

Le Province sono state abolite ma dopo di loro resta il caos

A un anno e mezzo dalla legge gli enti locali si rimpallano le competenze
E duemila impiegati restano in attesa di avere un nuovo posto di lavoro

il caso

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

L'impiegato Checco Zalone si trova costretto ad abbandonare l'amato Ufficio caccia e pesca. Riforma delle province, riorganizzazione del personale, e sul «posto fisso» inseguito tutta la vita si abbatte il rischio di doversi trasferire dall'altra parte del Paese. Attraverso la sua maschera comica, l'attore pugliese racconta le vite stravolte di migliaia di dipendenti pubblici italiani. La legge sulle Province targata Delrio, della primavera 2014, che avrebbe dovuto cancellarle, ma in realtà le trasforma in 76 più evanescenti Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci, ancora deve trovare completa realizzazione. Soprattutto per quanto riguarda personale e funzioni.

Risorse insufficienti

«Se l'obiettivo era quello di tagliare il costo del personale, mi chiedo: il risultato è tutto qui? Meno di duemila dipendenti?». Il sarcasmo del vicepresidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Carlo Riva Vercel-

lotti non è tanto motivato dal numero tutto sommato esiguo degli esuberanti delle Province, quanto dalle difficoltà finanziarie e di ricollocamento del personale che hanno accompagnato il 2015. E che ancora non si sono concluse. Il dimezzamento delle risorse da parte dello Stato ha provocato conseguenze a catena sull'efficacia dei servizi e l'impasse sulla distribuzione delle funzioni. L'argomento è un po' tecnico, ma si può sintetizzare così: i nuovi Enti sopravvissuti alle vecchie Province mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per due milioni e mezzo di studenti, si occupano della manutenzione di circa 130mila km di strade («pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore», calcola Riva Vercellotti), gestiscono la tutela ambientale e, ultimo regalo del governo, adesso devono anche garantire assistenza ai comuni. Altre funzioni - dalla ormai famosa caccia e pesca all'agricoltura - sulla carta dovevano essere ridistribuite tra gli altri enti: ma, spesso, sono state tenute per un po' a bagnarla per poi tornare da dove erano venute. Cioè le Province, pardon, gli Enti di area vasta.

Trasferimenti alle Regioni

Le funzioni portano con sé chi

di quello si è sempre occupato: chi, per esempio, ha visto assegnare la propria competenza alla Regione lì si è dovuto trasferire: in questo caso sono un po' meno di seimila. Oltre cinquemila hanno continuato a svolgere il proprio lavoro nei discussi Centri per l'impiego, mentre quasi tremila hanno maturato i requisiti per la pensione. Dal ministero della Pubblica amministrazione spiegano che l'iter di ricollocamento procede come previsto: entro l'anno sapranno qual è la nuova destinazione anche i quasi duemila ancora in esubero (la Funzione pubblica ha creato un sito per incrociare domanda e offerta). Vista dall'Upi, la riforma Delrio va nella direzione giusta, ma nei fatti sconta troppi ritardi e tagli massicci previsti a partire dalla Legge di stabilità 2015. Regioni che hanno adottato all'ultimo minuto le leggi necessarie per stabilire chi deve fare cosa (la Campania, per dirne una, è arrivata solo a un mese dalla scadenza di fine dicembre); e un miliardo in meno in bilancio. Lo scorso 29 dicembre, la Provincia di Caserta ha dichiarato lo stato di dissesto, dopo la sforbiata di 34 milioni, che la incorona la più tartasata in termini assoluti. «Il problema è che noi dobbiamo comunque provvedere a garantire dei servizi: ma dobbiamo far-

lo con meno uomini e risorse e, paradossalmente, con più funzioni». Con quel «paradossalmente», Riva Vercellotti intende sottolineare quel che spesso sta avvenendo: le Province aspettano ancora i rimborsi regionali degli investimenti fatti per far fronte a funzioni a loro riassegnate dalle Regioni, con soldi giocoforza sottratti ad altri usi. E così, le strade rischiano di rimanere coperte di neve e le scuole al freddo.

Contenzioso tra enti

Un nodo ancora da risolvere è quello dei 550 Centri per l'impiego, oggetto del contendere tra enti diversi. Il personale resta al momento in Provincia, con stipendio pagato da un fondo creato appositamente da Regioni e Ministero del lavoro, fino a quando non arriverà l'ok definitivo alla riforma costituzionale, che prevede il passaggio delle politiche occupazionali dalle Regioni allo Stato. Nel frattempo, solo la Toscana ha già creato una sua Agenzia per il lavoro. «Questa lunga attesa, più i tagli, rischiano di indebolire un servizio fondamentale, tanto più con la disoccupazione che c'è», commenta Riva Vercellotti: è stato calcolato che ogni dipendente dei Centri per l'impiego ha 500 persone da gestire in cerca di lavoro. In Europa la media è abbondantemente sotto i cento.

Troppi problemi senza soluzione

1

— Gli Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci sostituiscono le **Province** ma ancora deve trovare completa realizzazione

2

— Gli Enti sopravvissuti alle **Province** mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per 2,5 milioni di studenti

3

— Gli Enti nati sulle ceneri della **Province** si occupano della manutenzione di circa 130 mila km di strade, «pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore»

4

— Entro l'anno si saprà qual è la nuova destinazione per i quasi duemila ancora in esubero: la **Funzione pubblica** ha creato un sito per incrociare domanda e offerta



ANSA

Quo Vado?

Nel film campione di incassi Checco Zalone è un impiegato dell'Ufficio caccia e pesca di una Provincia

